

I primi caffè di Milano

Tempo di lettura: 1 minuto

Nino Bazzetta De Vemenia, in "I caffè storici d'Italia da Torino a Napoli" (Ceschina, Milano), ricorda che "I frequentatori dei vecchi caffè settecenteschi avevano poco da scegliere; le consumazioni si riducevano poco più che al caffè prima bollito, detto torbolin, poi filtrato; quando si introdussero le macchine da caffè, la cogoma di rame dal lungo manico, era pronta sulla bragia e una tipica brasera di ferro accoglieva sovente la caffettiera.

Oltre al caffè v'erano il cioccolato, la barbajada, l'agher, fatto di limone, il tamarindo, l'orzata e le marene in sciroppo; poi qualche altro sciroppo, il marsala e ben poco o nulla d'altro."

I primi caffè di Milano si aprirono nella Corsia dei Servi, alle Pescherie, sotto il portico dei Figini, nella vecchia cerchia del Duomo. Pochi i giornali che vi si potevano trovare, per lo più la I.R.Gazzetta, dopo il 1814; il "Caffè" del Verri molti anni prima, ed al tempo giacobino gli strampalati fogli, ufficiali ed ufficiosi.

Il privilegio della lettura però era dei pochi clienti detti di qualità, che godevano di tale nome, perché l'andare al caffè era un lusso a pochi consentito.

I primi caffettieri di Milano erano quasi tutti del Lago Maggiore, di Lugano, del Veneto ed alcuni rimasero nella città creando vere dinastie di successori.

Parecchi di Brissago, di Cannobio, di Locarno, divennero anche albergatori come i Petrolini, i Bazzi, i Borlotti, i Barbitta, i Chierichetti ed altri.

Il 16 dicembre del 1882 il Corriere della Sera, in 36 righe, dà annuncio della morte di Gaspere Campari; il titolo " un self made man " comunica che " per i frequentatori assidui della Galleria è stato ieri un avvenimento la chiusura della bottiglieria Campari, generalmente frequentatissima". Lascia cinque figli e un bel patrimonio di circa mezzo milione.

[Questo testo è tratto dal libro](#)

CAMPARI ZUCCA MIANI: 140 anni di storia milanese
di Orlando Chiari